

CINEMA E DIVERSITÀ

CRIP CAMP

di Bianca Almacolle

Negli Stati Uniti, forse più che in qualsiasi altro paese, la battaglia per l'inclusione nella vita culturale, economica e sociale di tutte le minoranze ha segnato in modo incisivo il corso del XX secolo. Le radici del movimento per i diritti civili affondano nella storia della comunità afroamericana del paese, a lungo schiavizzata e poi sistematicamente discriminata dalla maggioranza – bianca – della popolazione; i suoi frutti, invece, si percepiscono ancora oggi, visibili nel contenuto delle varie istanze avanzate dal movimento Black Lives Matter.

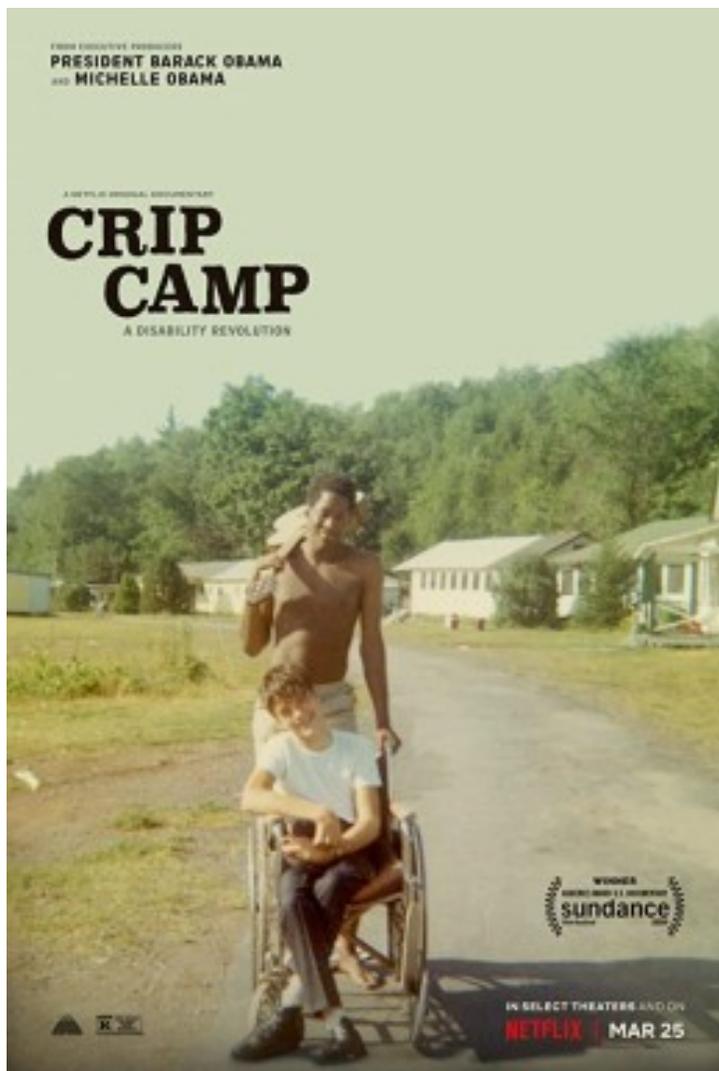
Ma se la battaglia per i diritti civili della comunità afroamericana è la più conosciuta, c'è un'altra storia che merita di essere raccontata, ed è quella della «più grande minoranza degli Stati Uniti»: quella delle persone con disabilità¹. *Crip camp* è un documentario del 2020 prodotto da Michelle e Barack Obama, e attualmente disponibile in streaming sulla piattaforma Netflix. Mediante interviste e filmati originali, ricostruisce la storia del movimento per i diritti delle persone disabili, sviluppatosi negli Stati Uniti nella seconda metà del '900.

Il documentario si apre con alcune immagini di Camp Janed: un campo estivo degli anni '70, dedicato a ragazzi e ragazze con disabilità. Filmati originali girati all'epoca raccolgono la spensieratezza di quelle giornate, in cui aleggia ancora lo spirito egualitario di Woodstock: gli ospiti del campeggio possono svolgere attività sportive, tutti vengono coinvolti nella gestione degli aspetti organizzativi della vita di comunità, è consentito persino fumare. Quelli che si vedono nelle immagini girate a Camp Janed sono, alla fine, ragazze e ragazzi uguali a tutti gli adolescenti: discutono dei loro problemi, si innamorano e stringono amicizie destinate a durare anni. Tra di loro c'è anche James LeBrecht, regista del film, nato con la spina bifida. Quella di Camp Janed è stata però anche una delle tante esperienze di collettività che hanno ispirato le battaglie politiche per il riconoscimento dei diritti dei disabili.

Negli anni '70, le possibilità di sviluppo personale, sociale e professionale di una persona con disabilità erano fortemente limitate dalla teoria del *separated but equal*. Secondo questa dottrina, avallata dalla stessa Corte costituzionale americana², i diritti costituzionali



Alcuni disabili durante la *Capitol's crawl*, una protesta pacifica per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di approvare l'*Americans with Disabilities Act*, 12 marzo 1990.



delle minoranze non potevano considerarsi violati, fintanto che ai membri di queste ultime era concesso di esercitarli, seppure in strutture e ambienti separati da quelli della maggioranza. Così, ad esempio, veniva giustificato l'obbligo, per i neri, di sedersi in vagoni dei treni separati da quelli dei bianchi, oppure si riteneva che il diritto all'istruzione dei bambini con disabilità fosse garantito anche mediante l'istruzione privata tra le mura domestiche³.

Ma esperienze come Camp Janed fecero capire alle ragazze e ai ragazzi che vi parteciparono che vivere al centro della società, e non in solitudine, ai margini di essa, era possibile. Qualche anno più tardi, quelle idee trovarono una più compiuta espressione a Berkeley, nella *west coast* degli Stati Uniti. Qui fu possibile creare comunità di disabili in cui ciascuno poteva dare il proprio contributo, prescindendo dalle proprie difficoltà motorie o psichiche. E una volta capito che l'unico modo per abbattere le barriere sociali, architettoniche e professionali che relegavano i disabili nella marginalità fosse il coinvolgimento, il passo fu breve: dalle esperienze di autogestione si passò a esplicite rivendicazioni politiche. Una volta presa consapevolezza delle proprie capacità, ai protagonisti di quell'esperienza fu chiara la necessità di estendere tale convinzione alle istituzioni *in primis*, e, da lì, generare un cambiamento nell'intera società.

Una delle protagoniste di queste battaglie è stata

Judith Heumann, una forza della natura costretta sulla sedia a rotelle dalla poliomielite, che anni prima aveva partecipato a Camp Janed. In *Crip camp* Judith racconta con lucidità le scelte coraggiose che i disabili presero in quel periodo, riuscendo a far sentire la propria voce contro le discriminazioni e criticando con forza le stesse amministrazioni Nixon e Carter.

Gli stessi disabili, protagonisti di quelle battaglie e poi intervistati nel corso del documentario, raccontano con parole proprie l'entusiasmo di sentirsi, per la prima volta, ascoltati. La rabbia accumulata in decenni di solitudine e isolamento diede loro l'energia necessaria per gridare con forza le loro rivendicazioni, con uno sforzo infinitamente più complesso di quello che sarebbe stato richiesto a persone prive di tali difficoltà. Quello che rimane al termine del film, è una sensazione di profonda ammirazione per tutte quelle persone che, in quegli anni e ancora oggi, lottano per essere considerate, semplicemente, persone, prima che solo "disabili".



Judith Heumann durante una manifestazione.

¹Negli U.S.A., infatti, la percentuale di cittadini di origine afroamericana ammonta al 13% del totale (dati 2019 United States Census Bureau), mentre la percentuale di cittadini affetti da un qualche tipo di disabilità equivale al 26% della popolazione adulta del paese (dati CDC – Centers for Disease Control and Prevention)

²Con la sentenza *Plessy v. Ferguson* del 1896.

³Questa e altre forme di discriminazione delle persone con disabilità nella società degli anni '50, '60 e '70 sono raccontate da Judith Heumann – una delle voci più autorevoli del movimento per i diritti dei disabili, di cui parleremo tra poco - in un bellissimo TED talk (disponibile qui: <https://www.ted.com/talks>) dal titolo "Our fight for disability rights – and why we're not done yet".